

SEGNALAZIONI DI BIBLIOTECA

Selezione di alcune recenti pubblicazioni pervenute
alla biblioteca del Centro

ANATI E.

1975 - *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, «Archivi», vol. VI, Capo di Ponte (Edizioni del Centro) 140 pp., 140 illustr., bibliografia e indici.

Evoluzione e stile, VI volume della collana «Archivi» edita dal Centro Camuno di Studi Preistorici di Capo di Ponte, mostra come l'evoluzione dell'arte camuna, illustri 8.000 anni di storia d'Europa.

Si può parlare in effetti di storia, anche se il periodo trattato dal volume è generalmente considerato preistorico, perché le oltre 130.000 figure istoriate sulle rocce dalla tribù camuna fino al suo assorbimento nell'Impero Romano, illustrano una quantità di dati che hanno permesso di ricostruire la vita di un popolo.

Il testo, pur mantenendo tutta la rigosità scientifica, è di lettura accessibile anche al profano perché lo introduce con facilità al significato storico, religioso e sociale di una grande scoperta archeologica.

La ricca illustrazione, composta da 140 riproduzioni, aiuta il lettore ad inserirsi nel mondo di una tribù preistorica alpina e di seguirne le vicende, la vita quotidiana, le abitudini, le attività economiche e sociali.

ANATI E. (Ed.)

1975 - *Les religions de la préhistoire*, Actes du Valcamonica Symposium 72, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 621 pp., 220 figg.

Cinquantaquattro autori, tra i più eminenti studiosi di storia delle religioni, hanno contribuito a quest'opera monu-

mentale che racchiude gli *Atti del Primo Simposio Internazionale sulle Religioni della Preistoria*. Gli articoli sono stampati nelle lingue in cui sono stati scritti: Italiano, Francese, Inglese, Tedesco e Spagnolo. Ogni articolo è seguito da riassunti in altre due lingue. Questo volume è pubblicato sotto gli auspici della *International Association for the History of Religions* e della *Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*.

Sintesi aggiornata di ciò che gli studiosi fanno sulle religioni dei popoli preistorici, questa opera esamina anche alcune motivazioni delle religioni contemporanee e illustra elementi fondamentali del comportamento religioso.

Gli autori sono: I.A. Aldea, B. Almgren, E. Anati, A. Beltran, U. Bianchi, V. Boroneant, G. Camps, N.B. Chao, P. Charoenwongsa, L. Chirassi-Colombo, E. Comsa, N. Devashayam, G. Dieterlen, S. Ferri, A. Fleming, G. Forni, A.K. Ghosh, M. Gimbutas, G.M. Gomez-Tabanera, P. Graziosi, J.G. Griffiths, K.B. Griffiths, A. Haglund, A. Hultkrantz, A. Hvidtfeldt, A. Johansons, F. Jorda-Cerda, A.A. Koskinen, A. Leroi-Gourhan, Z. Letica, J.D. Lewis, J. Makkay, M. Mariën, S. Marstrander, G. McBryde, F. Mori, G. Mylonas, L.R. Nougier, G.C. Oosthuizen, H. Pager, J. Pentikainen, A.L. Prosdociami, A. Radmilli, J. Ries, H.D. Sankalia, J. Schöbinger, A. Simoneau, D. Srejavic, Å.V. Ström, J.L. Swauger, A. Tamvaki, W. E. Taylor, S. Tiné, P. Vinnicombe-Carter.

Dall'insegnamento del passato si traggono suggerimenti per il futuro. Tra le linee di questi testi molto si avverte sul significato di credenze e tradizioni, sul ruolo dei dogmi, sulla relazione tra religione e società, tra religione e politica, tra religione e istinti umani, la logica e la non-logica di queste relazioni.

BROGLIO, A. & L. FASANI
1975 - *Le valli di Fimon nella preistoria*, Vicenza (Neri Pozza edit.),
59 pp., 41 figg.

L'argomento trattato, come dice il titolo, è la preistoria delle valli di Fimon, poco a sud di Vicenza. A. Broglio è autore del capitolo dedicato al Neolitico, oltre che di una parte introduttiva sulla geomorfologia della zona e la storia delle ricerche paleontologiche locali. L. Fasani tratta l'età dei Metalli fino al Bronzo Finale compreso.

Il capitolo scritto da A. Broglio è centrato sugli scavi condotti nel 1969-72 al Molino-Casarotto, di cui sono esposti a grandi linee i primi risultati generali per quel che concerne la struttura delle abitazioni, l'industria litica e ceramica e gli aspetti economici. A ciò segue un rapido, ma efficace inquadramento della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nell'Italia settentrionale. L'insediamento di Molino-Casarotto appartiene alla fase antica di questa cultura (fase Finale-Quinzano di L.H. Barfield). Le datazioni radiocarboniche indicano la prima metà del IV millennio a.C., il che significa con la calibrazione dendrocronologica ca il 4900-4400 a.C. Le attività produttive (agricoltura, allevamento), in base ai risultati degli studi sui semi e sui resti osteologici e malacologici condotti da H. N. e M. Jarman, dell'università di Cambridge, svolgono un ruolo secondario di fronte alla caccia (principalmente cervo, cinghiale, capriolo), la pesca e la raccolta (molluschi d'acqua dolce, castagne d'acqua, nocciuolo).

Dati di grande interesse sono quelli relativi alle strutture dell'insediamento. Sono venute alla luce tre aree di abitazione (tracce di capanne), con la parte centrale (focolare) ricostruita più volte e formata da vari strati di pali sovrapposti incrociati, su cui si stendeva una pavimentazione di blocchi di calcare ricoperta da strati di argilla. Attorno a questa area centrale vi erano numerosi pali infissi verticalmente, che avrebbero avuto la funzione di sostenere «le strutture aeree delle capanne» (pag. 22). Una maggiore precisione terminologica su questo punto sarebbe stata forse necessaria, poiché l'espressione citata può generare qualche equivoco.⁽¹⁾ Deve essere certamente intesa nel senso di «strutture fuori terra» e non nel suo

significato strettamente tecnico, che induce a pensare a un abitato palafitticolo, la cui esistenza sembra esclusa dai dati riportati dall'Autore. Infatti si precisa che i pali orizzontali avevano la funzione di impedire l'eccessivo abbassamento entro il limo, molto plastico (pag. 21).

Passando all'età del Bronzo, L. Fasani, dopo aver riassunto la problematica dei vecchi scavi di P. Liroy al Pascolone e al Ponte della Debba, espone i risultati dei recenti scavi effettuati al Fondo Tomellero e a Monte Crocetta di Arcugnano, insediamento su altura del Bronzo Medio-Tardo. Al Pascolone, al Ponte della Debba e al Fondo Tomellero, località vicinissime, a soli 250 m di distanza l'una dall'altra, i dati stratigrafici sono tra loro discordanti. Nella prima località vi era un solo strato archeologico con materiale tipo Polada, ma anche del Bronzo Medio (p. es. anse a corna tronche); nella seconda due livelli antropici, separati da uno strato di argilla lacustre di 70 cm ed entrambi attribuibili alla cultura di Polada sulla base dell'iconografia pubblicata dal Liroy. L. Fasani pubblica ora i disegni del materiale del Pascolone conservato al Museo di Vicenza, confermando quanto si poteva ricavare dalla monografia del Liroy. Al Fondo Tomellero sono venuti alla luce due strati archeologici, il cui materiale costituisce, secondo l'Autore, un complesso unitario, non mostrando la ceramica sensibili variazioni di carattere tipologico (pp. 41-42). Sarebbe stato forse più utile specificare nelle tavole alle figg. 32-34 lo strato di appartenenza dei pezzi figurati. Infatti vi è ceramica del Bronzo Medio (cfr. fig. 32: 7,8,11); ma anche più recente (cfr. un'ansa cilindro-retta, fig. 32: 6). L'età del Bronzo Finale è documentata nelle valli di Fimon dall'insediamento su bonifica del Capitello, scavato nel 1946-47 e di cui è riprodotta una scelta della ceramica.

Concludendo, si può dire che oltre a esporre la materia in termini chiari e di facile lettura, in modo sintetico, con evidenti scopi divulgativi, questo volume rende noti interessanti dati tecnici ed è corredato da un'ampia bibliografia sull'argomento, per cui è in grado di soddisfare un vasto pubblico, dal semplice appassionato allo specialista. I

disegni del materiale archeologico, di ottimo livello, lo rendono utile anche per scopi di studio.

R. De M.

(1) Il termine «struttura aerea» indica una struttura aperta, come p. es. un ponte o l'impalcato sopraelevato dal terreno di una capanna palafitticola, ma non una struttura chiusa, poggiante direttamente sul terreno.

DJAFARSADE, I.M.

1973 - *Gobustan*. Naskalnuie Isobrajienija, Baku (Isdatelstvo «Elm»), 248 pp., figg., tavv.

Negli ultimi anni, lo studio dell'arte rupestre nell'Unione Sovietica ha fatto passi da gigante. Nuove importanti zone rupestri sono state esplorate e, ai tradizionali lavori di carattere descrittivo si sono aggiunte monografie analitiche di altro livello. Già nei precedenti volumi del *Bollettino*, si sono segnalate alcune di queste opere. Ad esse si aggiunge il libro di Djafarsade. In esso viene descritta, analizzata, datata ed interpretata una zona rupestre della quale ben poco si sapeva finora. La provincia del Gobustan, sulle sponde caspie dell'Azerbaïjan, a sud di Baku, rivela un complesso rupestre di estremo interesse. Le prime scoperte vi si erano fatte nel 1939-40 e la ricerca aveva avuto inizio nel 1947. Da allora sono state rilevate e studiate circa 3.500 figure, distribuite su quasi 750 rocce: esse formano appunto il soggetto del libro qui recensito.

Figure animali, di grande formato e figure umane schematizzate riflettono mentalità di popoli cacciatori. Altre figure rientrano in stili caratteristici di agricoltori incipienti, altre ancora di pastori, altre di popolazioni ad economia complessa. Numerosi stili figurativi si sovrappongono e l'autore presenta una prima loro sistemazione cronologica.

Djafarsade riconosce sei gruppi stilistici distinti ai quali attribuisce valori di carattere cronologico. Alcuni di questi stili trovano raffronti nell'arte rupestre dell'Anatolia (E. Anati, 1972a) e dell'Arabia Saudita (E. Anati, 1972b, pp. 11-14). La sequenza proposta da Djafarsade corrisponde, in gran parte, alle sequenze stabilite nelle altre regioni men-

zionate. Questo parallelismo, che lo studio di Djafarsade ora permette, mostra la similitudine dell'evoluzione stilistica e concettuale dell'arte rupestre tra Medio Oriente, Asia Minore e l'area Caspio-Caucasica e costituisce una svolta nello studio dell'arte rupestre. È utile avere una sintesi degli stili riscontrati da Djafarsade, come da lui datati e definiti, con le opportune considerazioni: I - 8° al 6° millennio a.C. Complessi con figure antropomorfe in grandezza pressoché naturale. Donne nude e grasse con cinture o fasce attorno alla vita; uomini dai corpi slanciati, con un corto gonnellino, armati di arco e frecce. Alcune di queste figure hanno in mano un oggetto che potrebbe essere un'ascia o un pugnale. Nel clima odierno, gli uomini non potrebbero sopravvivere nella zona così nudi. Il clima dell'epoca doveva essere molto più caldo dell'attuale. Possiamo fare rilevare la similitudine figurativa e concettuale di questo stile, con taluni affreschi di Çatal Hüyük in Anatolia (J. Mellaart, 1967, figg. 56, 61, 62; tav. XIII) le cui datazioni C14 non calibrato, secondo Mellaart, si ubicano tra il 5.800 e il 6.200 a.C. (J. Mellaart, 1967, p. 52). Esso mostra anche tutta una serie di coincidenze stilistiche e una gamma di soggetti, simile all'orizzonte terzo dell'arte rupestre in Anatolia (E. Anati, 1972a, p. 46). Come discusso in altre sedi, tale orizzonte trova equivalenti di simile livello stilistico, archeologico e concettuale, nel periodo *Hunting-and-Pastoral* della penisola Arabica (E. Anati, 1972b, p. 46; 1974a, p. 157). Concetti figurativi simili, in complessi di soggetti simili, si riscontrano in varie località più lontane, ad esempio in una fase delle pitture rupestri del Levante Spagnolo (A. Beltran, 1968, p. 41 seg.), o, in formula e dimensioni diverse, in Alto Egitto, in quello che Winkler chiama complesso degli «Early Oasis Dwellers» (H.A. Winkler, 1939, II, pp. 27-30). Questi vari complessi menzionati non hanno necessariamente relazioni dirette tra di loro, ma tutti sono espressioni artistiche di gruppi umani in simili stadi culturali. Economicamente possono inquadrarsi in una fase iniziale di produzione del cibo, quando ancora la caccia e la raccolta occupavano una parte fondamentale delle risorse di sussistenza.

Una analisi archeologica accurata dell'Azerbaijan potrà permettere, in futuro, ulteriori precisazioni cronologiche, ma, in base alle attuali conoscenze, la datazione proposta da Djafarsade per questo orizzonte appare in armonia con il materiale comparativo menzionato.

II - 6° a 4° millennio a.C.: Figure animali a linea di contorno, in dimensioni naturali. Alcune superano i due metri di lunghezza. Tra gli animali domina il bovide selvatico. Allo stesso contesto vengono attribuite figure umane, più piccole e schematiche di quelle animali. Sono armate di arco e frecce. Figure di imbarcazioni si trovano in relazione con le figure umane.

Dal materiale pubblicato nel libro recensito, questo insieme ci sembra il più problematico. Pur ritenendo valide molte delle osservazioni di Djafarsade, si ha l'impressione ch'egli abbia associato due stili, che in almeno cinque casi appaiono sulle stesse rocce, ma che non hanno necessariamente la stessa data e, anzi, sembrano essere stati eseguiti in due periodi diversi. Sulle rocce n. 29-30-32-33-42 vi sono sovrapposizioni che andrebbero verificate con attenzione. Gli uomini schematici e le imbarcazioni, possono, più facilmente, appartenere al periodo loro attribuito dall'autore, mentre i grandi animali eseguiti a linea di contorno sembrano assai più antichi.

Una fotografia, con rilievo affiancato, della roccia n. 78, mostra un caso di sovrapposizione nel quale un grande animale a linea di contorno è chiaramente anteriore, e probabilmente, molto più antico, di una serie di figure umane del primo periodo di Djafarsade. L'animale risulta pertanto anteriore al «primo periodo». Per non modificare la numerazione degli stili proposta dall'autore, proporrei di chiamare questo stile di grandi animali a linea di contorno, «Proto-Gobustan», lasciando invariata la numerazione degli altri periodi.

L'orizzonte Proto-Gobustan si inserisce in un mondo culturale e concettuale di popoli cacciatori, l'altro appartiene invece a popolazioni che avevano un modo di vedere e ad una mentalità di pescatori-cacciatori con una struttura socio-economica molto più complessa e con tendenze ad astrazioni caratteristiche di un popolo in fase incipiente di produzione del cibo.

Le comparazioni esistenti, per i due gruppi nei quali viene così scisso il periodo 2 di Djafarsade, sono di tipo diverso. L'orizzonte Proto-Gobustan rientra nel quadro dello stile subnaturalistico. Trova ampi raffronti nel quadro epipaleolitico in Anatolia (E. Anati, 1972a, pp. 45-46) e nella zona alpina (E. Anati, 1974b (pp. 59-84)). Nella penisola arabica è presente tra i gruppi rupestri definiti come «Early Hunters» (E. Anati, 1972b, pp. 158-160). Trova analogie a Kilwa, in Giordania, in quello che è definito il più antico stile o «Stile I» (H. Rhotert, 1938, pp. 161-191; E. Anati, 1963, pp. 205-212). Questo stile è ampiamente rappresentato in Siberia e Okladnikov ha probabilmente ragione nel fare risalire il suo inizio al tardo paleolitico (A.P. Okladnikov & V.A. Zaporozskaia, 1972, p. 102). La similitudine certamente è pertinente con le silhouettes delle figure animali della grotta Kapovaja (O.N. Bader, 1965, tav. VII).

L'altro gruppo trova invece numerosi paralleli in altri insiemi provenienti da regioni più settentrionali dell'Unione Sovietica e sembra illustrare un nuovo tipo di mentalità e di modo di vivere di popolazioni la cui principale occupazione era la pesca lacustre e fluviale. Espressioni artistiche di questi popoli, molto simili tra di loro, si trovano su una vastissima area, dalla Karelia a diverse valli Siberiane (Iu.A. Savvatieiev, 1970; A.P. Okladnikov & V.A. Zaporozskaia, 1972).

III - 4° a 3° millennio a.C.: Animali sub-naturalistici a linea di contorno. Prevalgono cervidi e capridi selvatici ma sono presenti anche figure di leoni e di felini. Si distinguono due fasi, quella più antica è la più naturalistica ed ha gli animali di più grandi dimensioni. Alcuni superano due metri di lunghezza. La fase recente ha animali di piccole dimensioni. Nel corso di questo orizzonte, in generale, si nota una graduale diminuzione delle proporzioni delle figure. S'inseriscono nuovi elementi simbolico-decorativi. Alcune delle figure attribuite a questo orizzonte sarebbero meglio situate in quello Proto-Gobustan. Anche le figure considerate come più tarde, riflettono una mentalità di popoli cacciatori evoluti. Non è possibile stabilire con sicurezza,

senza un attento esame del contesto culturale e paleoecologico della zona, se popolazioni di tipo diverso abbiano potuto convivere in quella stessa area, mantenendo ognuna le proprie caratteristiche e il proprio modo di vita, ma l'esame del materiale pubblicato da Djafarsade sembrerebbe confermare tale ipotesi.

L'inizio di questo orizzonte potrebbe essere parecchio più antico di quanto l'autore propone. Si riscontrano, su alcune rocce, delle piccole figure antropomorfe di profilo. Sono in prevalenza rappresentazioni femminili dai grandi seni e prominente steatopigia con spazi interamente martellinati (Rocce 1a, 8, 33, 42). Queste figure sembrano spesso disconnesse dagli insiemi che le circondano e formare uno stile a parte. È sorprendente la loro identità stilistica, figurativa e di repertorio, con lo stile «Kaulab», della penisola Arabica che è datato al 4° millennio a.C. (E. Anati, 1972b, p. 157; 1974a, pp. 204-5). Suggestiva è anche la similitudine tra le forme di queste figurine e gli idoletti di ceramica e di pietra della zona Pontica, appartenenti alla cultura di Kurgan (M. Gimbutas, 1956, fig. 25).

IV - 2° millennio a.C.: Figure umane e animali che hanno raffronti su ceramica dell'età del Bronzo. Tra gli animali domestici si notano cani, buoi, maiali, cavalli e falchi cacciatori. L'animale selvatico dominante è la gazzella. Alcune incisioni sono eseguite con strumenti metallici di rame o di bronzo. Vi sono rappresentazioni di cavalieri in sella. Gli uomini sono armati di arco e freccia, lasso, bolas, lance, tridenti e spade. Appare il carro a due ruote. Questo gruppo riflette una popolazione a economia diversificata con allevamento del bestiame e agricoltura come elementi essenziali. La caccia è presente ma non è più il fattore economico principale. Il cavallo ricopre un ruolo molto importante.

Da notarsi alcune figure umane con grandi mani dalle cinque dita aperte, assai simili a quelle note da una lastra tombale di Simferopol sulla quale appaiono anche figure di asce da battaglia (A.M. Tallgren, 1934, fig. 35). Talune figure animali mostrano interessanti similitudini con le figure sbalzate sul ben noto vaso d'argento di Maikop e con i

relativi paralleli mesopotamici (M.I. Rostovtzeff, 1920, pp. 1-37). Un piccolo particolare curioso è fornito dalle figure a scacchiera, una delle quali è riprodotta (roccia 25) e trova paralleli nella Grotta Magourata in Bulgaria (E. Anati, 1971, fig. 65), nel Masso di Borno in Valcamonica (E. Anati, 1968, p. 51) e nelle statue stele di Sion in Svizzera (A. Gallay, 1972, pp. 33-61). Djafarsade ha giustamente notato che le figure di questo complesso riflettono un nuovo tipo di vita, di organizzazione sociale e di economia, da considerarsi come caratteristiche dell'età del Bronzo. In considerazione però dei contesti comparativi e in particolare delle relazioni che si rivelano con le culture nord-caucasiche dei Kurgan, è probabile che questo complesso inizi prima di quanto proposto dall'autore, e che copra buona parte del terzo millennio e parte del secondo millennio a.C.

Alcune delle figure considerate in questo complesso sembrano però di tipo diverso e sono probabilmente posteriori. Si fa riferimento in particolare a alcune scene di caccia al cervo, a cavallo, che sembrano mostrare similitudini stilistiche con l'arte degli Sciti e andrebbero separate dal resto.

V - 2° e 1° millennio a.C.: Le dimensioni delle figure sono ulteriormente ridotte. Le figure divengono più schematiche e monotone. Si nota un'iscrizione in latino e gruppi di coppelle. Questo complesso persiste dopo i primi contatti con i romani.

VI - 8°-11° secolo a.C.: Figure a linea di contorno, cavalieri, personaggi armati, animali di chiara influenza medievale e islamica. Iscrizioni cufiche.

La serie del Gobustan è eccezionale non solo per la sua durata e per riflettere, in modo esplicito e vivo, diversi millenni di storia della zona, ma anche per le similitudini figurative e concettuali che le sue immagini mostrano con il Medio Oriente, l'Asia Minore, e con altre parti dell'Unione Sovietica.

Le osservazioni fatte in questa recensione hanno lo scopo di stimolare il dibattito e contribuire all'avanzamento della ricerca. Esse possono solo aggiungersi al lavoro serio e valido di Djafarsade, che rappresenta un passo scientifico di grande importanza. Il solo fatto che la documentazione presentata in

una pubblicazione sia tale da permettere un'analisi critica, già dimostra quanto essa sia valida.

E. A.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI E.

- 1963 - *La Palestina prima degli Ebrei*, Milano (Il Saggiatore), 2 Voll.
1968 - *Arte preistorica in Valtellina*, Archivi, Vol. I, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
1971 - Magourata Cave, Bulgaria, *B.C.S.P.*, Vol. VI, pp. 83-107.
1972a - *Arte preistorica in Anatolia*, Studi Camuni, Vol. 4, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
1972b - *Rock-Art in Central Arabia*, Vol. 3, Louvain (Institut Orientaliste).
1974a - *Rock Art in Central Arabia*, Vol. 4, Louvain (Institut Orientaliste).
1974b - Lo stile sub-naturalistico camuno e l'origine dell'arte rupestre alpina, *B.C.S.P.*, Vol. 11, pp. 59-84.

BADER O.N.

- 1965 - *La Caverne Kapovaia*, Moskva (Editions «Nauka»).

BELTRAN A.M.

- 1968 - *Arte Rupestre Levantino*, Monografías Arqueológicas, Vol. IV, Zaragoza (Universidad).

GALLAY A.

- 1972 - Recherches préhistoriques au Petit-Chasseur à Sion, *Helvetica Archaeologica*, Vol. 10-11, pp. 35-61.

GIMBUTAS M.

- 1956 - *The Prehistory of Eastern Europe*, Bulletin, n. 20, Cambridge, Mass. (Peabody Museum).

MELLAART J.

- 1967 - *Catal Hüyük. A Neolithic Town in Anatolia*, London (Thames and Hudson).

OKLADNIKOV A.P. & V.D. ZAPOROJSKAIA

- 1972 - *Petroglifui Eredniei Lenui*, Leningrad (Isdatelstvo «Nauka»).

RHOTERT H.

- 1938 - *Transjordanien Vorgeschichtliche Forschungen*, Stuttgart (Verlag Strecker und Schroder).

ROFSTOVTZEFF M.I.

- 1920 - L'âge de cuivre dans le Caucase et les civilisations de Soumer et de l'Egypte Protodynastique, *Revue Archéologique*, Vol. 12, pp. 1-37.

SAVVATIEIEV Iu. A.

- 1970 - *Zalavrug*, Leningrad (Isdatelstvo «Nauka»).

TALLGREN A.M.

- 1934 - Sur les monuments mégalithiques du Caucase occidental, *ESA*, Vol. IX, pp. 1-46.

WINKLER H.A.

- 1939 - *Rock Drawings of Southern Upper Egypt*, Vol. II, London (The Egypt Exploration Society).

JORDA CERDA, F.

- 1970-1971 - Los Tocados de Plumas en el Arte Rupestre Levantino, *Zephyrus*, vol. XXI-XXII, pp. 35-72, 20 figg., IV tavv.

Questo articolo esamina le acconciature di penne che appaiono sulle teste di alcuni gruppi di personaggi nell'arte rupestre del Levante spagnolo e delle pitture schematiche nelle regioni meridionali della penisola iberica. Esse vengono comparate a figure delle incisioni rupestri della Valcamonica e ad altri reperti della preistoria europea. L'autore intende giungere alla conclusione che le pitture spagnole sono più tarde di quanto si pensi generalmente. Il metodo usato in questo studio è di valore scientifico dubbio in quanto cerca di attribuire un significato cronologico ad una caratteristica etnografica, quale la acconciatura piumata, per la quale si può dire che è stata in uso in tutti e cinque i continenti in epoche diverse ed è tuttora praticata da certi gruppi etnologici. L'opera è tuttavia importante per la raccolta sistematica che presenta di un determinato aspetto paleontologico dell'arte levantina.

PACE D.

- 1972 - *Petroglifi di Grosio*, Tellina Opuscola 2, Milano, 89 pp., 34 tavv.

Quest'opera riprende articoli e studi precedenti dell'autore, pubblicati nel «Corriere della Valtellina», nell'«Eco delle Valli», e nel «Bollettino della Società Storica Valtellinese», e propone in termini più generali la questione dei petroglifi di Grosio. Il proposito non è di formulare ipotesi cronologiche, né di fornire una classificazione tipologica e statistica delle raffigurazioni, ma solo di presentare un repertorio illustrativo e vari tentativi d'interpretazione, non sempre convincenti. Il testo è corredato da una serie di fotografie e di rilievi da calco, non sempre sufficientemen-

te leggibili. Sarebbe auspicabile poter disporre del repertorio completo delle incisioni e di tutti i dati necessari allo studio. Quest'opera suscita delle questioni, senza avere la pretesa di fornire soluzioni e dati definitivi: in ogni caso, fa conoscere nuovi spazi dell'arte rupestre preistorica alpina.

F.G. - F.G.

PAULI L.

1973 - Ein latènezeitliches Steinrelief aus Bormio am Stilsfer Joch, *Germania*, 51, 1, Halbband, pp. 85-120, tavv. 7-12.

L'Autore pubblica e commenta un rilievo di pietra scoperto nel 1944 nella demolizione di una casa nei pressi della chiesa di San Vitale, a Bormio, nell'alta Valtellina. Già considerato dal Cavallari romano-barbarico, fu riconosciuto di età La Tène da R. Sertoli Salis (Convegno di Varenna del 1967) e successivamente studiato da F. Rittatore (*BEPA*, III, 1971, pp. 5-23). Lo studio di L. Pauli è ampio, approfondito, ricco di osservazioni acute e getta una luce nuova su alcuni aspetti della preistoria delle popolazioni centro-alpine. Il bassorilievo di Bormio è incompleto e rappresenta un personaggio, visto di profilo, che suona un corno o una tromba del tipo della *buccina* e a sinistra un altro personaggio, visto di fronte, con elmo, grande scudo che ricopre quasi tutto il corpo, e impugnata nella mano destra un'insegna. Fra i due una lancia in posizione verticale e uno scudo rotondo.

L'accurata analisi degli elementi raffigurati (cfr. pp. 87-100), e in particolare l'elmo tipo Negau e lo scudo a forma di pelle di bue distesa (paragonabile a quello della tomba 39/2 di Dürrnberg presso Hallein, del La Tène A), suggerisce una datazione verso il 400 a.C. Pauli mostra come lo stendardo sia un elemento già presente in epoca pre-romana e cita l'esempio molto chiaro della situla Arnoaldi di Bologna e quello, meno chiaro, del noto foderò decorato di spada da Hallstatt.

L'Autore non si ferma al semplice dato cronologico, bensì cerca, nei limiti consentiti dalla insufficienza delle fonti archeologiche, di comprendere il si-

gnificato e la funzione del bassorilievo. Fondamentale ai fini dell'interpretazione è la sua osservazione che la frontalità del personaggio scutiforme può significare rappresentazione della statua di una divinità con attributi militari, mentre il personaggio visto di profilo e che suona un corno, è da porre in relazione con una scena di culto, che purtroppo non si è conservata integralmente. Il significato della distinzione tra rappresentazione frontale e rappresentazione di profilo in età anteriore al III secolo a. C. si può ricavare da numerosi esempi della civiltà etrusca e di quella greca (cfr. pagg. 100-105).

Se il rilievo rappresenta una scena di culto prestato alla statua di una divinità, è necessario supporre a Bormio un tempio o santuario preromano, la cui esistenza non può essere però giustificata da motivi di carattere economico o commerciale. L'unica possibilità è quella di metterlo in relazione con le sorgenti di acqua calda, già note in età romana e in seguito ininterrottamente conosciute dall'alto Medioevo fino ad oggi. Il nome Bormio deriva da una radice indo-europea (*bher- «ribollire»), che il Devoto considera leponzia.

Infine Pauli cita esempi di santuari sorti in connessione con le acque termali o minerali già in età pre-romana. Pauli considera la propria tesi come un'ipotesi, anche se si appoggia su indizi numerosi.

La proposta di Pauli mi sembra ben più di un'ipotesi, suffragata com'è da troppi indizi, assai probanti. Per quanto riguarda la cronologia, difficilmente si potrà scendere più giù del 400 a.C. Dopo il V secolo a.C. nell'area alpina entra in uso una variante dell'elmo Negau fornita di cresta e col margine inferiore della tesa cordonato (cfr. Igis. Giubiasco, Obersaxen), variante che viene in genere datata al I secolo a.C., ma la cui introduzione ritengo debba essere stata più antica, poiché questo tipo è chiaramente raffigurato sulle fibule La Tène B della zona alpina (v. ad es. *Germania*, 1960, tav. 1 e 5). Il rilievo di Bormio ci mostra un elmo Negau del tipo etrusco-italico del V o tutt'al più IV secolo a.C. Per quanto concerne la mancanza di documentazione archeologica pre-romana nel territorio di Bormio, devo far osservare che è un

po' meno grave di quanto si pensa; oltre alla spada di Fumarogo, già ricordata dal Pauli, vi è una grande fibula a sanguisuga con anima in cotto del V-IV secolo a.C., conservata al Museo di Como e proveniente da Bormio stessa; un'ascia di bronzo ad alette terminali, della prima età del Ferro, da Tola (sempre al Museo di Como); un'ascia di bronzo da Cepina, ricordata nella RAC, 1937-8, pp. 5-6; e più a sud, ma sempre nell'alta Valtellina, il complesso delle incisioni rupestri di Grosio e una fibula ad arco ingrossato da Grosio (De Marinis, in *Rivista Gallaratese*, XXIX, 1970, n. 110-111, tav. VI, 12).

Che lo stendardo sia esistito nell'Italia settentrionale in epoca pre-romana è confermato anche dalle incisioni rupestri della Valcamonica (cfr. la cosiddetta Roccia del Diavolo al Dos del Mirichì, della prima età del Ferro). L'insegna del frammento di Bormio ha chiaramente un aspetto antropomorfo, che però forse non esclude un'eventuale funzionalità dell'oggetto, come tridente o forca. Questo punto merita un ulteriore approfondimento, che va al di là dei limiti imposti da una recensione.

Una conferma al culto delle acque termali in età preromana, viene, per rimanere in una zona vicina a Bormio, dalla Valcamonica: a Boario Terme, a ridosso della sorgente d'acqua ferruginosa-magnesiaca, si trova l'importante complesso delle incisioni rupestri di Luine, in buona parte risalenti all'età del Bronzo, con numerose raffigurazioni che fanno pensare al culto delle armi o di una divinità armata.

Infine, il rilievo di Bormio deve essere, a mio avviso, inquadrato per quanto riguarda l'aspetto tecnico formale, nell'ambito dell'influenza della civiltà felsinea, che nel V secolo a.C. si diffonde a nord del Po e nelle vallate prealpine e alpine. Un frammento di stele in pietra scoperto a Cividate Camuno, con la disposizione delle figure su due registri divisi da una fascia orizzontale con iscrizione in caratteri nord-etruschi (Anati, *Origini della civiltà camuna*, 1974, fig. 53), costituisce un'altra prova di questa influenza.

R. De M.

PINCELLI, R. & C. MORIGI GOVI
1975 - *La necropoli villanoviana di San Vitale*, volumi I-II, Bologna (Istituto per la storia di Bologna), vol. I: 586 pp., vol. II: 360 tavv.

Quest'opera è la prima della serie «Cataloghi delle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna» — che fa parte a sua volta della collana «Fonti per la storia di Bologna» — il cui scopo è l'edizione scientifica e integrale dell'ingente patrimonio archeologico venuto alla luce nel capoluogo emiliano. Il lavoro di ricostruzione dei corredi tombali della necropoli villanoviana di San Vitale, scavata negli anni 1913-1915 sotto la direzione di G. Ghirardini, era stato avviato nel 1962 da Rosanna Pincelli, che preparò anche il catalogo analitico del materiale. Dopo la sua immatura scomparsa nel 1970, il lavoro è stato ripreso e portato a termine da Cristiana Morigi Govi.

Il primo volume si apre con un'introduzione della Pincelli, scritta nel 1965, in cui viene esposta la generale problematica della necropoli. Il Ghirardini aveva subito sottolineato la maggiore arcaicità di San Vitale rispetto a tutte le altre necropoli villanoviane fino ad allora scoperte a Bologna, fatto che veniva a restringere la lacuna tra fine dell'età del Bronzo e inizi di quella del Ferro nella regione emiliana, mettendo così in dubbio le tesi di coloro che sostenevano una provenienza del Villanoviano di Bologna dal Sud, dall'area toscano-laziale e la mancanza di continuità etnica tra Terremare e Villanoviano (dapprima il Grenier, e poi il Ducati e il Patroni).

La scoperta di San Vitale fu salutata dal Pigorini come una conferma della sua teoria di una continuità di sviluppo tra cultura terramaricola e cultura villanoviana. In seguito, gli studi del Ducati, del Mac Iver e dell'Aberg puntualizzarono la cronologia di San Vitale nel quadro della periodizzazione del Villanoviano bolognese, ma bisognerà attendere il 1959 per avere il primo studio approfondito, di analisi e di sintesi dei materiali della necropoli, grazie all'opera di H. Müller-Karpe, che tra l'altro pubblicò una documentazione grafica di tutti i corredi significativi

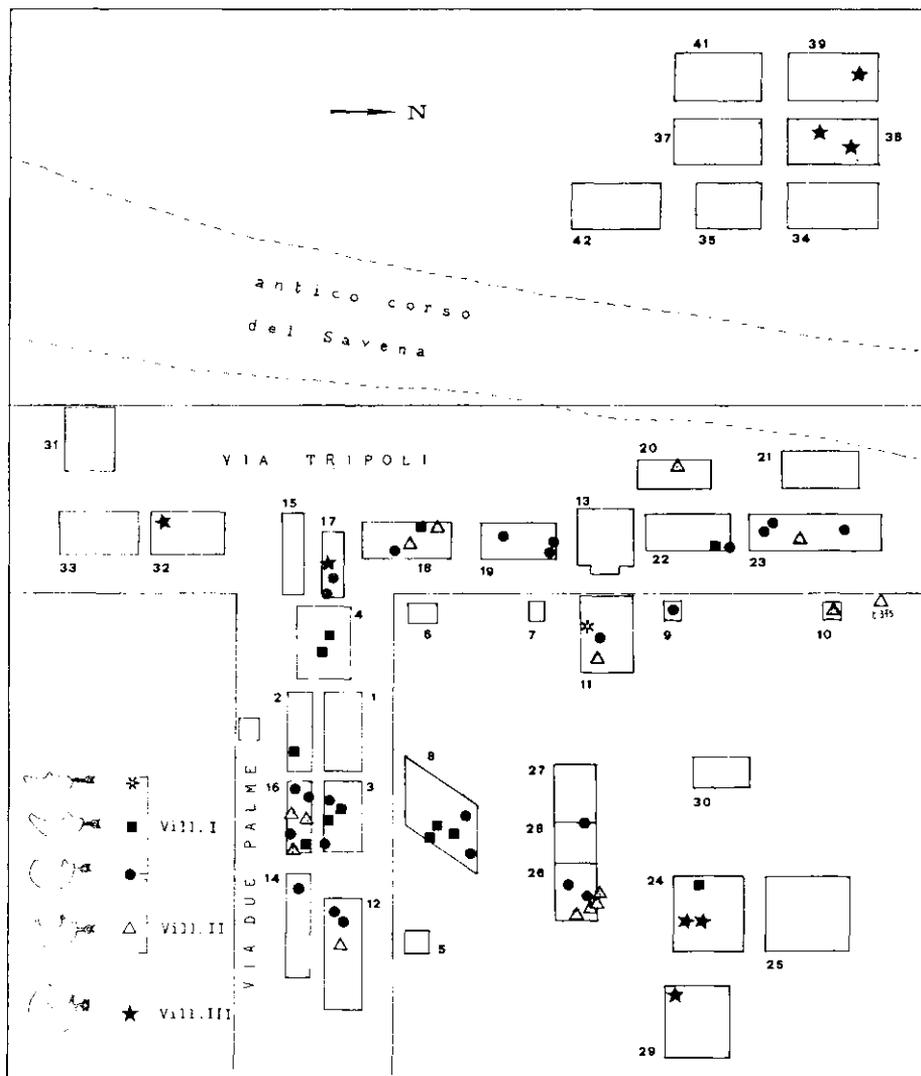


Fig. 138
Necropoli villanoviana di S. Vitale (Bologna). Carta di distribuzione dei tipi di rasoi.

(circa 200 tombe su un totale di 803). Lo studioso tedesco non poté avvalersi dei giornali di scavo e dal momento che in Museo i corredi avevano subito qualche rimescolamento coi materiali della necropoli di Savena, la sua opera contiene alcune inesattezze o lacune che possono ora essere corrette e colmate. Restaurato il materiale, rintracciate le relazioni di scavo, le fotografie e i rilievi topografici originari, è stato possibile procedere a un'edizione accura-

tamente scientifica della necropoli. Tuttavia la maggior parte della ceramica è andata nel frattempo perduta e rimangono soltanto 150 vasi attribuibili alle singole tombe. I corredi sono integralmente pubblicati con fotografie nel secondo volume, insieme a una scelta di 99 fotografie degli scavi, tratte dall'archivio della Soprintendenza alle Antichità.

Nel catalogo (pp. 35-508), la descrizione del materiale conservato, tomba per

tomba, con relativa bibliografia, è preceduta dalle relazioni dell'assistente allo scavo, P. Zauli (A, appunti del giornale di scavo, con l'indicazione soprattutto dei dati topografici e strutturali delle tombe; B, elenco del materiale dei singoli corredi, compilato in Museo). Seguono per ogni tomba le osservazioni tipologiche e cronologiche sui singoli oggetti. La parte conclusiva dell'opera è dovuta a C. Morigi Govi, che presenta una tipologia delle fibule e degli spilloni (pp. 543-561 e figg. 70-78), con una carta della loro distribuzione (figg. 79-80).

Nelle conclusioni (pp. 567-573), la Morigi Govi esamina sinteticamente il problema dell'esistenza di varie fasi cronologiche nella necropoli, argomento già affrontato nel capitolo introduttivo dalla Pincelli (pp. 28-29). Era già stato affermato da vari studiosi che a San Vitale si trovavano materiali più recenti del Villanoviano I. P. Ducati nel 1923 scriveva: «altre tombe del sepolcreto di fuori porta S. Vitale e ritrovate alla periferia sono di carattere più recente e... appartengono alla fase 3 villanoviana o Benacci II» (Guida del Museo Civico di Bologna, p. 138; il corsivo è nostro). Queste parole presuppongono la conoscenza della planimetria della necropoli, che al Müller-Karpe non fu possibile esaminare. Il fatto più importante di quest'opera è appunto la pubblicazione dei rilievi grafici di ogni trincea e della planimetria generale della necropoli, eseguiti da F. Proni all'epoca dello scavo. Ciò consente di avviare un discorso più approfondito sulla cronologia del villanoviano bolognese, poiché emerge chiaramente l'esistenza di una stratigrafia orizzontale del tipo a macchia d'olio. Ciò è messo in evidenza dalla Morigi, che con una tabella delle associazioni e un saggio di stratigrafia orizzontale individua tre fasi di sviluppo della necropoli, corrispondenti al Villanoviano I, II e III, vale a dire al IX e VIII secolo a.C.

Ora che il materiale è integralmente pubblicato e si hanno tutti i dati topografici, il discorso può essere ulteriormente approfondito con l'analisi di tutti gli elementi di corredo. Se consideriamo, per es., la distribuzione dei rasoi, possiamo osservare assai bene l'espandersi progressivo della necropoli (v.

la cartina allegata). Il nucleo più antico era compreso tra le trincee 1 e 4 a sud e 11 a nord. In quest'ultima abbiamo, dalla tomba 276, l'esemplare più arcaico di rasoio, ancora molto vicino al tipo Fontanella-Oblekovic. Alla luce di questo fatto si può formulare l'ipotesi che l'ampia area non scavata, racchiusa tra le trincee 1, 4, 6, 7, 11 e 8 ospitasse una fase più antica, ancora protovillanoviana. Alla periferia di quest'area non scavata troviamo il rasoio semilunato, ma di forma allungata, che è il tipo più antico del Villanoviano I, nel corso del quale periodo si passa poi al rasoio di forma più incurvata con dorso interrotto da una prominenza spostata verso il manichetto. La carta di distribuzione, inoltre, mostra assai bene la dislocazione delle tombe più recenti, del Villanoviano III, caratterizzate dal rasoio a lama fortemente incurvata e a dorso continuo, distribuite tutte alla periferia della necropoli (v. trincee 29 e 24 sul lato N-E, 38 e 39 a N-O e 17 e 32 a S-O). Un'altra interessante constatazione è la posizione topograficamente intermedia del rasoio a dorso con prominenza fornita di appendice a bottoncino topograficamente intermedia tra i tipi del Villanoviano I e quello del Villanoviano III. Quindi questo tipo di rasoio non può essere posto nel IX secolo a.C., come fece il Müller-Karpe, ma va considerato una foggia caratteristica del Villanoviano II, cioè della prima metà dell'VIII secolo a.C. Anzi, il Villanoviano II inizia con l'uso ancora del rasoio a dorso interrotto da una prominenza liscia, senza appendici, che nella tomba 379 è associato a uno spillone a capocchia conica, a ombrellino. Nel caso dei rasoi lo sviluppo tipologico si accompagna a una distribuzione topograficamente diversa, il che dà quindi un ottimo valore cronologico ai tipi.

Bisogna formulare l'augurio che il lavoro di pubblicazione dei materiali del Museo Civico di Bologna, così bene iniziato con la necropoli di S. Vitale, proceda rapidamente in modo da rendere accessibili al più presto nella loro integralità le eccezionali e fondamentali testimonianze archeologiche delle civiltà villanoviana, etrusca, gallica e romana venute alla luce in modo così abbondante nella città di Bologna. R. De M.

SARRADET M.

1975 - *L'Art préhistorique du Périgord*, Studi Camuni, vol. 6, 1ère édition, Capo di Ponte (Editions du Centro), 80 pp., 18 figs., 2 cartes.

Cette publication apporte enfin un répertoire complet de l'art préhistorique rupestre et mobilier du Périgord. Son utilité n'est pas à démontrer, les ouvrages les plus importants se limitant à un choix parmi une profusion exceptionnelle d'œuvres, toutes utiles au progrès de la connaissance.

Le plan suivi rend la consultation du volume très pratique et efficace. C'est ainsi que le lecteur trouve successivement à sa disposition:

1 - 2 cartes fort nettes sur la distribution des sites d'art préhistorique en Dordogne,

2 le répertoire alphabétique des sites, qui constitue la partie essentielle du travail et sur lequel nous reviendrons,

3 - la liste des grottes et abris,

4 - la liste des communes où se trouvent des sites préhistoriques,

5 - la liste des œuvres d'art dont l'origine est incertaine,

6 - la bibliographie, qui a été minutieusement établie.

Dans le répertoire des sites, pour chacun de ceux-ci, sont successivement exposés:

a - leur situation géographique,

b - les conditions de leur découverte,

c - l'indication des principales fouilles, qui ont pu y être effectuées,

d - la nature et la datation des œuvres d'art les plus caractéristiques (peinture, gravure, sculpture) tant immobilières que mobilières,

e - la date du classement administratif parmi les monuments historiques,

f - les références bibliographiques.

Certains ont pu penser que l'iconographie était trop réduite. Mais l'intention n'était pas de donner un album d'œuvres d'art. Le but de l'ouvrage est double:

A - fournir une description à la fois succincte et précise des manifestations artistiques avec leur localisation dans l'espace et dans le temps. Dans cette intention, toute la place voulue a été réservée aux sites capitaux tels que Font de Gaume ou Lascaux sans pour cela en négliger d'autres très modestes comme l'abri du Peyrat ou celui de la Roque-Gageac,

B - permettre de recourir facilement à des ouvrages exhaustifs, ce qui est rendu possible par l'agencement de la publication et en particulier par le choix judicieux de ses différentes tables.

En somme, cette publication d'un abord fort pratique, donne sous un petit encombrement, tout l'essentiel sur l'Art préhistorique en Périgord. Ce qu'il faut souhaiter, ce sont des mises à jour de ce précieux travail par des éditions ultérieures, lorsque des découvertes futures les rendront nécessaires.

L. Pradel